

La mail alla Regione Lazio sulla fornitura mancata «La polizza non è valida»

Due settimane fa l'avvertimento dell'Ivass. Indaga anche l'Anac Roma, i dispositivi ordinati per 35 milioni di euro e mai consegnati L'amministrazione: dalle nostre verifiche era tutto regolare E l'Agenzia delle Dogane blocca un altro carico della European Network

Il caso

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Il 29 aprile scorso la Regione Lazio ha ricevuto una contestazione formale sulla polizza stipulata per coprire la fornitura di mascherine da 35 milioni di euro, di cui 11 milioni già versati. Sono gli atti sequestrati dalla Guardia di Finanza e acquisiti dai magistrati a ricostruire quanto accaduto prima e dopo l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta *Eco.Tech* per far fronte alla carenza dei dispositivi indispensabili per limitare il contagio da coronavirus. Le mail svelano che due settimane fa l'Ivass, Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, dopo aver consultato Bankitalia ed effettuato verifiche, aveva comunicato che la società scelta per sottoscrivere la fidejussione non poteva operare né in Italia né all'estero. Le stesse verifiche che alla Regione sostengono di aver svolto con esito positivo. Non solo. Un'altra mail trasmessa due giorni fa dall'Agenzia delle dogane rivela che anche la nuova fornitura è stata bloccata perché «priva di idonea certificazione». Ecco perché ieri anche l'Autorità anticorruzione ha avviato un'indagine sulla vi-

cenda. «L'Anac ha appreso notizie di stampa su *Eco.Tech* e ha richiesto la relativa documentazione. Tutto ciò in analogia a precedenti verifiche su gare della Regione, che hanno sempre riscontrato il positivo vaglio dell'autorità», replica dalla Pisana.

La polizza

La vicenda è nota: il 16 di marzo con trattativa diretta vengono stilate tre «determine» di spesa per un totale di 35 milioni e 800 mila euro per l'acquisto delle mascherine dalla *Eco.Tech*. La Regione stipula una polizza fidejussoria con la società *Seguros Dhi-Atlas ltd* e specifica di aver svolto verifiche sull'idoneità della società consultando i registri pubblici. Una dichiarazione che nella mail del 29 aprile Ivass smentisce. Il testo è fin troppo esplicito: «Si comunica che con la denominazione *Seguros Dhi-Atlas Ltd* non esiste alcuna società italiana o estera autorizzata ad esercitare l'attività assicurativa in Italia, come emerge dalla consultazione dell'albo delle imprese. Per completezza di informazione si fa presente che da una ricerca effettuata consultando il registro pubblico *The financial service register*, tenuto dalle autorità di vigilanza del Regno Unito, risulta iscritta la società che non è

tuttavia autorizzata».

Ivass chiarisce di aver «interpellato i competenti uffici della Banca d'Italia secondo cui la *Seguros* non risulta soddisfare nemmeno le condizioni per il rilascio in Italia di garanzie fideiussorie di natura finanziaria perché non risulta iscritta nell'albo delle banche». La conclusione non lascia dubbi: «I documenti emessi dalla società non sono idonei a fornire una copertura assicurativa». A questo punto bisognerà capire chi abbia effettuato le verifiche che la Regione Lazio sostiene di aver svolto oppure se negli atti pubblici sia stato dichiarato il falso.

Il blocco alla dogana

Dopo la denuncia pubblica di Roberta Angelilli, consigliere di FdI, i magistrati penali e contabili hanno avviato un'inchiesta e indagato i soci di *Eco.Tech* per frode in pubbliche forniture. Adesso dovranno verificare la versione di tutti i funzionari che si sono occupati della vicenda, a partire dal direttore dell'Agenzia regionale della Protezione civile Lazio. Carmelo Tulumel-

lo, che ha firmato i contratti. Nella sua richiesta di atti l'Anac chiede di conoscere, oltre alla procedura seguita, anche il dettaglio delle forniture, il prezzo delle mascherine, l'esistenza di altre offerte e soprattutto «le iniziative che si intendono adottare in ordine alle criticità emerse nonché altre iniziative tese a reperire gli approvvigionamenti di dispositivi urgenti».

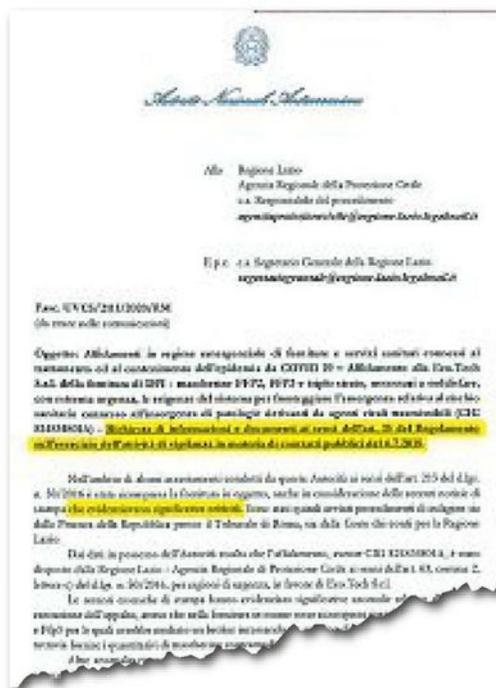
Il rischio di aver perso milioni di euro è alto e non è escluso che altri soldi possano essere stati spesi inutilmente. Con una mail trasmessa

il 6 maggio proprio all'ufficio di Tulumello, l'Agenzia delle dogane ha infatti comunicato che un'altra fornitura della società *European Network Tlc srl* «non ha la certificazione idonea per l'immissione in consumo» e in ogni caso ha richiesto l'autorizzazione per «mascherine diverse da quelle indicate nelle dichiarazioni doganali». Che quindi al momento rimangono bloccate.

fsarzanani@corriere.it



La segnalazione L'informativa con la quale l'Agenzia delle dogane segnala la mancanza di idonea certificazione delle mascherine importate dalla Cina



La richiesta Il documento con il quale l'Autorità nazionale anticorruzione chiede informazioni alla Regione Lazio, Agenzia della Protezione civile